

# Introduzione

di Francesco Ciafaloni

L'osservatorio del 2005 si propone di misurare l'andamento nel tempo del numero degli immigrati stranieri, cercando di fornire serie temporali omogenee per alcuni anni e di cercare indicatori di stabilità o instabilità dopo la grande regolarizzazione degli anni scorsi, come il mutamento della composizione dei nuclei famigliari, della presenza nei vari ordini di scuole, per minori e adulti, della istruzione generale e professionale.

Non è stato possibile realizzare il programma in tutti i settori che sarebbero stati interessanti, per cause tecniche settoriali, per la indisponibilità di dati precedenti, per la disomogeneità di alcune serie, per mutamenti dei criteri di classificazione, per la natura stessa del processo migratorio e delle norme che lo regolano.

E' sperabile che si riesca a mantenere negli anni l'abitudine di fornire serie omogenee, anche nei settori in cui non è stato possibile farlo quest'anno, perché ovviamente chi cerca i nostri dati ha bisogno di collocarli, di vedere come cambiano nel tempo, di usarli in contesto: dalla natalità di oggi non è difficile immaginare la domanda di asili e scuole tra qualche anno, se c'è stabilità, e la serie ci aiuta a capire se c'è stata stabilità in passato.

Anche se negli anni prossimi l'enfasi dell'Osservatorio sarà su altri temi, dovrebbe restare l'abitudine a produrre serie omogenee.

Non sono disponibili i dati del Centro per l'impiego per i motivi tecnici spiegati nell'*abstract* del contributo del Centro; i dati sanitari non hanno, per discontinuità di classificazione, il dettaglio necessario; i dati della Questura sono quest'anno precisi, per lo sforzo compiuto per ridurre drasticamente i tempi di attesa, ma proprio per questo non sono confrontabili con quelli dell'anno scorso; i dati della provincia, che riguardano per la prima volta tutti i comuni e non solo quelli sopra i diecimila abitanti, proprio per questo non possono fornire una serie omogenea; il contributo dell'Istat è, come sempre, riferito all'anno precedente, il 2004, salvo alcune serie storiche.

Manca soprattutto un indicatore di stabilità molto importante, cioè il numero di quelli che se ne vanno. La natura stessa della regolazione dell'immigrazione, che rende il permesso di soggiorno un bene scarso e la residenza una risorsa preziosa, rende impensabile che ci sia la cancellazione volontaria della residenza o la restituzione del permesso in caso di partenza definitiva. Perciò fatalmente i dati dei residenti e dei regolarmente presenti sono sopravvalutati, come si scopre ad ogni controllo per sanatoria o censimento.

Perciò le fonti principali per un ragionamento sulla stabilità sono il *contributo del Comune di Torino*, a cura di Massimo Omedè e Maria Procopio, che ha assunto la completezza di un vero saggio sugli andamenti e gli indicatori demografici; il *contributo della Direzione regionale del Ministero della pubblica istruzione*, a cura di

Silvana Mosca; il *contributo sulla formazione professionale* e le serie aggiornate, come quella dei matrimoni, contenute nel contributo dell'Istat.

A queste fonti si riferisce soprattutto l'Introduzione, cercando di abbozzare qualche considerazione generale. Naturalmente questa non è una sintesi complessiva. Sui singoli temi, le riflessioni importanti sono già contenute nei singoli saggi e negli *abstract*, dove, ovviamente, bisogna cercarle.

Cercherò anche, di accennare a qualche proiezione demografica, come quella di Stefano Molina, della Fondazione Agnelli, pubblicata in *Torino internazionale* e presentata in più sedi pubbliche, con particolare riferimento alla Pubblica istruzione e alla cittadinanza.

## **I giovani, le scuole, la formazione professionale.**

Il numero stesso dei giovani e dei minori è un indicatore di stabilità.

La Repubblica italiana, da sempre ha come unica politica della immigrazione la tolleranza della irregolarità e la regolarizzazione con cadenza quinquennale.

La stessa legge Bossi-Fini, che non ha certo interrotto la irregolarità, anche per i tempi lunghissimi dei rinnovi nelle questure delle città maggiori, è una legge che prevede il lavoratore-ospite, un adulto col contratto, che arriva, lavora, se ne va.

Torino ha ridotto moltissimo i ritardi, ma è di nuovo travolta dal decreto flussi e dalla incertezza sulla sorte delle domande presentate oltre il numero previsto dal decreto per il 2006.

L'alto numero dei minori, la crescente presenza scolastica, segnalano che, malgrado il periodico gonfiarsi della irregolarità, che ora sarà di nuovo oltre il livello di guardia, ci sono i ricongiungimenti, ci sono le nascite, ci sono le iscrizioni.

Bisogna solo aggiungere che è perfettamente noto che molti ragazzi formalmente non accompagnati, regolarmente iscritti a scuola, hanno genitori irregolari presenti qui, presso cui non possono risiedere ufficialmente per non rendere esplicita la loro irregolarità.

Le nascite di minori con almeno un genitore straniero aumentano tutti gli anni. Nel 2005 hanno superato la soglia di uno su quattro. E' probabile che la relazione di presentazione di Massimo Omedè, che fornirà anche i numeri di alcuni mesi del 2006, ci dirà che si avvicinano al 30% a Torino. La fertilità delle straniere continua ad essere poco al di sopra di quella delle italiane, con l'eccezione delle marocchine, che hanno a questo punto famiglie più integrate e complete della media ed hanno un po' più di due figli per donna (se vale anche a Torino il dato nazionale). Si tratta però, con la esclusione delle bambine, di donne in età fertile, per cui, a parità di fertilità, il contributo alla natalità è molto più alto.

Al momento la presenza media degli allievi stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado, a Torino e provincia, è arrivata al 7,52%, con la percentuale massima nella scuola primaria (9,25%), parecchio sotto Milano.

Ad Alessandria però la percentuale media supera il 10%, appena inferiore di quella di Milano.

Alessandria è la città più vecchia del Piemonte. L'età mediana delle donne era l'anno scorso di 49, cioè metà delle donne aveva più di 49 anni. Evidentemente

L'immigrazione segue anche in Piemonte la regola generale: va dove la disoccupazione è più bassa e l'età più alta.

Guardati in dettaglio i numeri dicono moltissime cose interessanti. Si corre il rischio di interpretare troppo perché le determinanti sono molte: data della venuta delle varie nazionalità, figli per donna, stabilità, grandezza della regolarizzazione, nascite qui o ricongiungimento.

In generale il numero degli iscritti riflette la dimensione complessiva di quella nazionalità, ma anche il numero di figli per donna, per cui nelle scuole per l'infanzia i marocchini sono relativamente più numerosi dei rumeni. All'università continua ad esserci una prevalenza forte di albanesi, che hanno quasi cinquecento permessi di soggiorno per studio contro 50 dei rumeni, che sono molti di più, perché l'Albania è il paese di riferimento degli albanesi colti che non riescono a mandare i figli in America, mentre probabilmente per i rumeni, e per i marocchini, il paese di riferimento è la Francia, senza contare il maggior livello scolastico dei genitori rumeni.

Un discorso a parte merita il livello di iscrizione ai Ctp e ai corsi professionali.

Se l'iscrizione alle scuole ordinarie è un indicatore di stabilità, quella ai Ctp è un indicatore ambiguo, ma forse più di un arrivo recente che di una stabilizzazione. Se si tratta di quindicenni senza obbligo può essere addirittura un indicatore di insuccesso scolastico, di ingresso in quel gruppo sociale, in cui sono anche tanti bambini italiani, che non completerà mai un percorso soddisfacente di apprendimento dell'italiano per studiare.

In ogni caso hanno iscrizioni ai Ctp più che proporzionali marocchini, peruviani, cinesi, per cui il diagramma delle iscrizioni ai Ctp si allunga molto oltre quelli degli altri ordini di scuole. Può essere un indicatore di frattura all'interno di ogni provenienza, soprattutto nei casi in cui cominciano ad esserci, come per i cinesi, casi di eccellenza scolastica.

Per i corsi professionali non faccio che riprendere le considerazioni del contributo specifico dei Servizi della Provincia, che è scritto proprio in questa ottica.

L'aumento è costante ed è confortante soprattutto per l'apprendistato e se si guarda la distribuzione per comparti. Gli stranieri al 38% per l'industria, al 28% per il terziario, al 16% per l'artigianato, al 12% per il servizio socio-sanitario. Il restante 6% per il turistico alberghiero.

Nel settore metalmeccanico gli stranieri rappresentano il 17,39% dei formati, nell'edilizia il 12,26%, nei servizi socio-assistenziali il 9,45%.

E' importante cioè la presenza nella formazione per i settori tradizionali e fondamentali su cui si regge la città.

## **I matrimoni, le famiglie, le attività, il livello di istruzione.**

Questa è la parte più dettagliata e divertente del contributo di Omedè (Comune di Torino) ed è la parte del contributo della Ciardelli (Istat) che arriva al 2005. Non posso che consigliare di leggerli direttamente.

Per dovere di ufficio cerco di anticipare qualche informazione, scusandomi per le approssimazioni che si fanno quando si riassume.

La tendenza complessiva è all'aumento della percentuale dei matrimoni con almeno un coniuge straniero.

Prendendo la serie più lunga, che è quella dell'Istat, si passa dal 4,7% del 1996 al 16,7% del 2005.

C'è una sola caduta tra il 2002 e il 2003, nell'anno della regolarizzazione, dal 13,3% al 12,6%.

Sarà che in quell'anno per avere il permesso di soggiorno bastava un contratto di lavoro, mancavano cioè motivi strumentali per sposarsi proprio in quel momento?

Tra le cose più significative del contributo del Comune segnalo che tra il 2001 e il 2005 il numero totale dei matrimoni celebrati è in costante diminuzione. Passa da 3.491 a 2.978. Il totale però è costituito da una serie continuamente decrescente di matrimoni tra italiani e da una crescente, con la eccezione già segnalata del 2003, di matrimoni con almeno un coniuge straniero.

E' certo un indicatore di stabilità che, tra le tipologie di famiglie, mentre c'è una brusca crescita dei *single* con la regolarizzazione, dopo crescono le coppie con figli.

E' anche interessante che le famiglie con almeno un componente siano le più numerose e siano quasi la metà delle famiglie con più di 7 componenti.

Il saggio però dà i matrimoni per nazionalità, con tutti gli incroci possibili, per nazionalità del marito e della moglie.

Bisogna proprio guardarle perché a riassumere, con un po' di fantasia, si possono prendere cantonate memorabili.

Il saggio include la suddivisione della popolazione straniera, per titolo di studio e occupazione, con correzioni per il censimento.

Non stupisce l'alto numero dei diplomati, quasi un terzo, né l'alto numero di lavoratori in proprio, più di un terzo, dato che sono lavoratori in proprio molti muratori e molti addetti al piccolo commercio e alla piccola ristorazione. Si può essere formalmente stupiti dei 6.000 disoccupati, dato che col sussidio di disoccupazione e senza casa propria non si vive, se si fa finta di dimenticare il lavoro nero, che rappresenta la sopravvivenza di molti, stranieri e italiani.

## **Le tendenze demografiche di cittadini italiani e stranieri**

Il tema è importante e non riguarda, a stretto rigore, l'Osservatorio, che è sul 2005 e precedenti e non sul 2010.

L'Osservatorio però include la colonna, assai rastremata verso il basso, delle età degli italiani e l'albero, con una larga chioma nelle età di lavoro e una larga radice, che poi salirà di livello, delle età degli stranieri e bisogna commentarlo guardando un po' anche al futuro e ai problemi e alle risorse che ci saranno.

Sappiamo che un gran numero di insegnanti e di impiegati e operai delle grandi aziende è ammassato a ridosso dell'età di pensione e, riforma o non riforma, uscirà.

Sappiamo che nessuna immigrazione materialmente realizzabile manterrà il rapporto tra popolazione attiva e popolazione dipendente ai livelli attuali. Anche allungando di un poco l'età di lavoro e con un leggero aumento della popolazione complessiva per l'arrivo di nuovi immigrati il tasso di dipendenza crescerà.

La nostra risorsa sono gli immigrati in età di lavoro e, soprattutto, i giovani, figli stranieri o di coppie miste, nati ed educati qui, che, salvo peggioramenti della legge, dovrebbero diventare cittadini a 18 anni. Senza contare i giovani nati all'estero ma

arrivati qui da bambini, che hanno fatto qui l'intero percorso scolastico e potrebbero avere la cittadinanza già a 18 anni, anche con la legge attuale.

Bisogna tener presente il lavoro, non solo di cura, sarà in maniera crescente, prestato da lavoratori stranieri.

L'unico modo per diminuirne il numero è una buona legge per l'acquisizione della cittadinanza e un buon percorso, sociale e scolastico, per realizzarla in pratica.